

**MERCOLEDÌ**  
**8**  
**SETTEMBRE**  
**1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## DUE ANNI DI RESISTENZA A CEFIS HANNO PAGATO Fargas: la più bella vittoria operaia nella lotta per il posto di lavoro

I termini dell'accordo e le lezioni per tutto il movimento di lotta per l'occupazione

MILANO, 7 — «Addì 4 settembre 1976 tra il rag. Noè Carlo, in rappresentanza della "Nuova Fargas" e la FLM, presente nelle persone di Tiboni Piergiorgio, Massera Claudio, il Cdf della Fargas, alla presenza del curatore fallimentare, prof. avv. Mario Vaselli, si è convenuto quanto segue...», il testo che segue sancisce la vittoria della lotta degli operai della Fargas. Dopo ben due anni di lotta, condotta sempre senza delegare mai a nessuno la direzione della rappresentanza, gli operai della Fargas hanno vinto.

L'accordo è stato raggiunto sabato scorso, ma solo oggi è stato reso noto ufficialmente, per favorire nel frattempo prese di contatto fra la nuova direzione e la Montedison che annullassero le ultime resistenze della vecchia direzione. A rigor di legge ancora non si può considerare tutto chiuso e definitivo, come dice anche la bozza di accordo, bisogna aspettare il 22 set-

tembre, quando la nuova direzione dovrà comprare la Fargas alla messa all'asta eseguita dal tribunale. Tuttavia si può considerare tutto deciso ormai, salvo sorprese dell'ultimo momento. Le assemblee degli operai hanno già discusso questa ipotesi di accordo e si sono pronunciate a favore della sua applicazione. D'altra parte questo è uno dei migliori accordi mai firmati da un sindacalista alle prese con fabbriche chiuse per ristrutturazione. Il merito è tutto della capacità operaia di mettere al primo posto la propria autonomia capacità organizzativa, piegando alla propria lotta prima gli enti locali, poi il tribunale e infine anche i padroni, vincendo le resistenze di ogni tipo dentro il sindacato fino a sconfiggere la linea del PCI, che voleva far chiudere la fabbrica. Un'esperienza che è stata centrale per tante altre piccole fabbriche che come alla Fargas hanno dovuto lottare per il posto di

lavoro, ma non hanno potuto vincere come la Fargas. Altrettanto importante anche l'ultima esperienza di vendita diretta dei prodotti fabbricati dagli operai sotto controllo del tribunale. Per sei mesi la fabbrica è andata avanti con capi reparti, direttori della produzione e delle vendite, tutti operai, con la produzione che trovava uno smercio incredibile. Tutti i lavoratori della zona, ma anche commercianti e venditori hanno affollato ogni sabato e tre volte la settimana i piazzali della fabbrica per comprare fornelli e caldaie; tanto che la fabbrica non è mai andata in passivo.

L'accordo stipulato prevede il mantenimento completo dell'organico, garantendo il mantenimento delle anzianità, delle condizioni salariali e normative in atto. L'organico, repartito per reparto, sarà concordato con i sindacati e il Cdf e potrà superare l'attuale. Oltre quelli ne-



Mentre si preparano le manifestazioni di sabato in tutta Italia, dirigenti politici e sindacali danno vita ad un Comitato di sostegno agli eroici combattenti libanesi e palestinesi

## Il 25 manifestazione nazionale per il Libano a Roma

Via gli invasori siriani dal Libano!

Il governo italiano si impegni in tutte le sedi internazionali per la condanna e l'isolamento degli aggressori!

Pieno appoggio alla lotta del popolo libanese e della Resistenza Palestinese!

Via le superpotenze dal Mediterraneo!

I gravissimi fatti del Libano esigono l'immediata mobilitazione di tutte le forze ant imperialiste, antifasciste e democratiche. L'eccidio fascista di Tall el Zaatar si è consumato anche grazie alla disinformazione ed all'inerzia di chi poteva concorrere con la propria mobilitazione ad impedirlo.

Questo intervento è più che mai urgente perché bisogna attendersi, già nei prossimi giorni, tentativi di liquidare definitivamente la «questione libanese e palestinese», com'è chiaramente nelle intenzioni della Siria e delle forze imperialiste. Ecco perché è decisivo che in tutta l'Europa, ed in particolare nel nostro paese, dove il movimento operaio e democratico ha una così alta sensibilità internazionale, si sviluppino subito il massimo di mobilitazione e di solidarietà intorno alla sinistra libanese ed alla resistenza palestinese.

Cio che è oggi in gioco nel Libano è contemporaneamente il diritto all'esistenza nazionale del popolo palestinese e lo sviluppo di uno dei punti più

alti della lotta di classe e di emancipazione sociale nel mondo arabo. Infatti, la presenza di centinaia di migliaia di profughi palestinesi ha fatto da catalizzatore e moltiplicatore alla lotta del proletariato e delle masse popolari in Libano, sino a creare una sinistra unita — libanese e palestinese — con forme esplicite di potere popolare. Tutto ciò non poteva essere tollerato dalle forze reazionarie ed imperialiste dentro e fuori il Libano, e nemmeno dai regimi arabi che nella esistenza di una resistenza palestinese auto-

noma vedono l'ostacolo principale ad una stabilizzazione moderata degli equilibri attuali in Medio Oriente, ed un pericolo di contagio della lotta sociale. Da qui i numerosi tentativi di fermare e rovesciare questo processo: dalle aggressioni israeliane alle pressioni sull'Olp, alle minacce contro il Libano, sino ad una feroce guerra civile, per la quale l'imperialismo ha armato le forze fasciste libanesi sotto il segno ed il pretesto cristiano. In realtà, la guerra civile ha sconvolto gli schieramenti religiosi tra-

dizionali (molti cristiani sono nella sinistra libanese-palestinese), e ciò che in essa prevale, oltre ad altri fattori anche esterni, è lo scontro tra forze ed interessi sociali.

L'intervento siriano visto in questo contesto: la Siria infatti, forte della propria fama di paese «progressista» ed appoggiata all'URSS, è diventata la forza decisiva per i piani di soffocamento della resistenza palestinese e della sinistra libanese.

Quanto succede in Libano, non riguarda, tuttavia, solo il Medio Oriente: in tutto il Mediterraneo negli ultimi anni la lotta contro il fascismo, l'imperialismo e lo sfruttamento capitalistico aveva fatto grandi passi in avanti (Portogallo, Grecia, Spagna, Italia, Palestina, ecc.), tanto da rafforzare molto la prospettiva di autonomia dalle superpotenze e la lotta per la pace ed il socialismo in tutta la regione. Oggi stiamo assistendo ad una pericolosa ripresa di iniziativa imperialista, di cui la guerra in Libano è una tappa fondamentale, che vede il

continua a pag. 4

Ma la resistenza popolare è sempre forte

## La Siria vuole federarsi con il Libano per mangiarlo

BEIRUT, 7 — La violenza dei combattimenti è nuovamente cresciuta in tutto il Libano. L'offensiva militare, dunque, continua a restare il principale canale in cui confluiscono gli stessi sforzi diplomatici di Damasco. Non si sono registrati spostamenti territoriali, ma i bombardamenti delle ultime ore hanno causato centinaia di vittime.

Il presidente siriano Assad è al lavoro nel tentativo di creare un blocco moderato capace di sostenere il suo presidente-fantoccia Sarkis. Si svolge a Damasco un vero e proprio pellegrinaggio dei personaggi più qualificati della «destra musulmana», dai vecchi capi religiosi al presidente del consiglio Karame. Solo la sinistra libanese e la resistenza palestinese sono, ovviamente escluse da questi colloqui.

Non si è registrato nessun cedimento da parte del fronte progressista davanti all'ipotesi siriana di federazione tra Libano, Siria e Giordania. Ancora una volta Assad cerca di mascherare il suo protettorato, come sbocco naturale alla crisi istituzionale che si aprirà il 23 settembre dopo l'insediamento di Sarkis alla presidenza della repubblica.

Il numero due dell'Olp, Ayad, ha smentito le dichiarazioni liquidatorie pubblicate dal Corriere della Sera la settimana scorsa. Sembra cioè sostanzialmente ricostruita la unità interna del Comando Unificato, nella co-

scienza del fatto che al di là delle parole il protettorato siriano sul Libano si può esercitare soltanto nella repressione brutale delle forze popolari. Anche tra i «moderati» di ritorno da Damasco è ormai diffusa l'impressione che la Siria si prepari ad accentuare ulteriormente la sua pressione militare.

Del resto anche tra i reazionari libanesi non vi è accordo sulla proposta, o meglio sul diktat, della federazione con la Siria; forse Pierre Gemayel teme che l'abbraccio siriano lo possa distogliere dal servire quello che resta il suo padrone principale, cioè l'imperialismo americano. Ma la destra maronita è oggi troppo legata alla Siria, nelle sue stesse possibilità di sopravvivenza, perché possano trovare un seguito le voci di un prossimo ritiro delle truppe siriane. In questi giorni, infatti, le forze popolari stanno dando prova di una resistenza e di una capacità offensiva assolutamente imprevedibile.

Dal canto suo la Lega Araba ha fatto la scelta, poco dignitosa, di uscire definitivamente di scena, convocando il vertice dei capi di stato per la terza settimana di ottobre, cioè a giochi ormai fatti. Questa a tutto l'aspetto di essere una concessione di «carta bianca» al regime di Assad; lo conferma il riavvicinamento tra Siria e Egitto che si è manifestato al Cairo nel corso dell'incontro tra i ministri

continua a pag. 4



## L'ORDINE E' TORNATO AL GIGLIO

Una compagnia di CC sbarca per proteggere Freda e Ventura e fare contenti i fautori della "stato di diritto"

ISOLA DEL GIGLIO, 7 — Quando si deve sfruttare il fattore sorpresa si mobilita all'alba. C'è scritto su tutti i libri di tattica militare, e gli strateghi di Andreotti si sono attenuti alla regola. Alle prime luci del giorno c'era un'intera compagnia di carabinieri ad occupare il porto del Giglio, 110 uomini guidati dal colonnello Chiavone e da 2 capitani. Poi alle 7,30 il rombo dell'elicottero che trasportava gli assassini di piazza Fontana.

Un largo giro lontano dai centri abitati di Giglio Porto e di Castello, quindi l'atterraggio nella cala di Campese, dall'altra parte dell'isola, con un'altra brillante «manovra aggirante» da manuale. Appena usciti dall'abitacolo, Freda e Ventura hanno ricevuto il primo benvenuto. A Campese c'era solo un gruppetto di edili, gli hanno gridato: «carogne!». La sistemazione negli alloggi predisposti per le carogne è stata rapida e impeccabilmente organizzata, come tutto il resto. Ventura nel villaggio turistico «Clary», Freda nel complesso «Le Cannelle» di proprietà dei padroni democristiani Fanelli.

Dopo l'insediamento, Ventura ha cominciato a darsi da fare secondo il

«cliché» che ormai recita da anni: lui è un antifascista, lui non riconosce autorità alla legge reazionaria del domicilio obbligato, e così se n'è andato a spasso per il porto. Purtroppo questa prima sfida ai democratici del Giglio non ha suscitato reazioni: i più non hanno riconosciuto il suo viso senza barba, i pochi che si sono resi conto sono rimasti momentaneamente disorientati. Ad ogni buon conto è intervenuto subito il colonnello Chiavone il quale ha inscenato una piazzata ostentando disappunto e «litigando» con il collega dei servizi segreti. Freda è rimasto invece rintanato dai Fanelli, dietro una robusta cancellata vigilata da 4 cani-lupo. La farsa più disgustosa l'ha messa in scena il sindaco Girolamo Lubrani, che ha accettato di ricevere Ventura dimostrando fino in fondo di che pasta fosse fatta la protesta dell'amministrazione democristiana, che ha dovuto cavalcare la rivolta della popolazione.

Adesso, tanto gli ospiti indesiderati quanto la giunta dovranno fare i conti con la mobilitazione. Se tutto è per il momento fermo, se i negozi sono aperti e la situazione può essere definita «normale» dai consolatori di

spacci d'agenzia, non è detto che la calma duri.

Dello sbarco saranno contenti i forcaioli confindustriali del Corriere che avevano teorizzato, perfino nei dettagli, proprio questa soluzione, e sarà contento l'ineffabile onorevole Trombadori dal quale ora il PCI prende le distanze. Non per la sostanza, sia chiaro, ma per la forma.

## La verità sulle assunzioni all'Alfa di Arese

MILANO, 7 — Sui giornali milanesi si stanno spendendo molte parole sulle inserzioni pubblicitarie dell'Alfa Romeo che richiedono operai, sulle difficoltà dell'azienda di reperire i 700 operai che in base all'accordo sindacale è tenuta ad assumere entro il settembre 1976. Secondo le dichiarazioni l'azienda non riuscirebbe a trovare i 200 operai (500 sarebbero già stati assunti) da destinare ai lavori in catena o alla fonderia, manovale semplici; l'Alfa non avrebbe bisogno di operai specializzati poiché questi posti, in base agli accordi sindacali, sarebbero coper-

ti dal personale già presente opportunamente riqualificato attraverso dei corsi. Nonostante la forte disoccupazione, gli svantaggi del lavoro all'Alfa (lontana da Milano, con i salari più bassi di quelli di molte piccole officine) scoraggerebbero le assunzioni.

Abbiamo intervistato sulla questione un compagno operaio dell'Alfa, membro del Cdf: «Si tratta di una abile campagna propagandistica dell'Alfa Romeo diretta a influenzare l'opinione pubblica e a ricattare i lavoratori. Essa ha caratteristiche ideologiche da un lato, ma si propone obiettivi specifici dall'altro.

Vuole dimostrare: 1) che la gente non ha voglia di lavorare e non vuole fare i lavori faticosi; 2) che la disoccupazione non esiste o in ogni caso non è un problema così grave come si vorrebbe far credere; in terzo luogo che l'Alfa Romeo vuole rispettare gli accordi sindacali e se non lo può fare è per motivi indipendenti dalla sua volontà. Sulle assunzioni non abbiamo ancora avuto dati precisi che nei prossimi giorni potremo rintracciare, ma sappiamo con certezza che ci sono centinaia e centinaia di lavoratori che hanno fatto domanda, hanno passato la visita e

attendono da mesi la chiamata. Operai della SNIA hanno fatto domanda ancora a febbraio-marzo (è tradizionale il passaggio dalla SNIA all'Alfa); il giorno in cui si era presentato un operaio che conosco vi erano altre 30 persone e molti giorni era così. E' assurdo affermare che, con l'attacco all'occupazione che vi è stato a Milano in questi mesi, con le decine di piccole fabbriche che hanno chiuso, l'Alfa non riesca a trovare gli operai. Che nessuno ami il lavoro sotto padrone e tanto meno la catena di montaggio è evidente, ma da questo ad affermare che

un disoccupato con famiglia rifiuti il posto di lavoro all'Alfa ce ne passa. Negli ultimi anni l'Alfa ha sempre privilegiato l'assunzione di operai più anziani, sulla quarantina e oltre, una manovra direttamente politica che, assieme agli effetti del turn-over, ha portato a un'innalzarsi dell'età media rispetto agli anni del 1968-69. Renda pubblici la direzione del personale quali sono i requisiti necessari per essere assunti e poi molte cose saranno più chiare.

Trovo sconcertante che anche da giornali della sinistra come il manifesto

continua a pag. 4



# Un intervento del compagno Vittorio Foa nel dibattito della sinistra rivoluzionaria

Cari compagni,

accetto volentieri l'invito a intervenire sul dibattito della vostra assemblea nazionale. Penso che il vostro invito sia motivato da un giudizio politico che condivido interamente, quello espresso dal compagno Sofri al termine del suo intervento finale: « oggi ci troviamo tutti di fronte a una fase profondamente mutata e questo non può che agevolare, malgrado una serie di reazioni difensive infantili e conservatrici nel breve periodo, la disponibilità delle diverse forze politiche e dei diversi compagni, qualunque sia il punto di partenza, a confrontarsi in modo nuovo con i problemi nuovi posti dalla situazione che abbiamo di fronte ». La socializzazione del dibattito non come dato di costume ma come necessità politica: opporsi alla tentazione, presente in tutta la nuova sinistra, di fare i conti ciascuno a casa propria e poi — dopo resa compatta la propria organizzazione — uscire a confrontarsi con le altre.

Dico subito che il vostro dibattito è ricco e stimolante, con convincenti proposte di metodo e di contenuto, con la chiarezza delle diverse linee, anche se talvolta linee diverse coesistono dentro singoli interventi, segno di una riflessione in corso. Sarete però d'accordo che mi soffermi solo su alcuni dissensi e perplessità.

1) Le proposte di retrodatare il punto di svolta superiore del ciclo politico delle lotte operaie, di capire che non è vero che ancora nel 1976 la fase era ascendente (e quindi che è stata la classe operaia a far cadere i governi Moro e a imporre le elezioni anticipate, o che i sindacati non volevano le vertenze contrattuali e che la classe operaia glielo ha imposto), le ipotesi di spostamenti nei rapporti di forza in dall'estate del 1974 (e forse anche prima) non costituiscono una rinuncia alla dimensione generale della lotta operaia (col rischio di rimuovere in prospettiva il concetto di rottura rivoluzionaria) e quindi una posizione di destra. Certo, affondare la critica a radici più profonde e più remote porta a ipotizzare tempi più lunghi per una piena ripresa e quindi al rischio di posizioni evoluzionistiche. Ma l'analisi retrospettiva segna prima di tutto la volontà di non fermarsi a critiche tutte sovrastrutturali, al modo come si è andati alle elezioni, alle non risolte ambiguità della parola d'ordine del governo delle sinistre, all'idea di un programma debole sovrapposto a un movimento forte, all'idea che l'autonomia operaia fosse compiuta e irreversibile e che bastasse darle un programma di governo per renderla egemonica. La retrodatazione della crisi operaia è tutto l'opposto della negazione dell'autonomia operaia; non mi pare che qualcuno sostenga che vi sia una regressione dell'autonomia operaia di fronte al ciclo economico. Quella autonomia che è la maggiore conquista del nostro movimento operaio, mi sembra intatta; la difensiva non è sul ciclo, ma sull'altra faccia della crisi che è la ristrutturazione. Sofri ha detto cose molto convincenti sulle condizioni dell'attacco capitalistico alla classe operaia forte; la ristrutturazione poi vuol dire gonfiamento ininterrotto del settore debole. Nella seconda metà degli anni cinquanta i cosiddetti sinistri sminuivano la sconfitta operaia, l'attribuivano solo a cause sovrastrutturali, la protervia americana, la repressione governativa, la perfidia padronale, e accusavano di opportunismo e disfattismo chi analizzava la sconfitta e ne cercava le radici nella nuova organizzazione del lavoro, nei condizionamenti tecnologici, nella mutata composizione della classe operaia. Quelli che seguivano questa linea non si preoccuparono delle accuse di destrismo. Quando nel 1959 e nel 1960 quella linea si incontrò con un forte movimento di lotta ci furono certo solidi spostamenti a destra, di sostegno a una razionalizzazione capitalistica, ma si riaperse anche il discorso di una prospettiva rivoluzionaria, dell'attualità di una lotta per il socialismo, insieme con la scoperta dell'autonomia operaia.

A partire dal 1974 l'autonomia operaia non si è consumata ma è stata sempre più duramente contrastata con processi non solo repressivi ma anche e soprattutto organizzativi, che abbiamo sottovalutato. Abbiamo (non sempre e non tutti) avuto la tendenza a rappresentare la classe operaia come le duemila statue che nelle piazze d'Italia ricordano il soldato della grande guerra, nell'atto di balzare all'assalto della trincea nemica, la baionetta innestata sul vecchio modello '91, come se dall'altra parte non ci fossero mitragliatrici e lanciafiamme. Proprio se non vogliamo abbassare il tiro ma alzarlo al massimo dobbiamo vedere le cose come sono, naturalmente se ci sono, e prima di tutto vedere realisticamente l'azione del nemico, nella sua veste aggressiva diretta e anche nel ruolo più coperto e complesso di divisione del movimento e di organizzazione del consenso. Nella vostra assemblea si è dato giusto risalto alla centralità operaia con un forte collegamento coi rapporti di produzione. E' aperto il problema del rapporto fra la lotta operaia e la nuova pluralità dei fronti di lotta, col rischio che alcuni di questi hanno assunto. E' stato anche detto che l'analisi del rapporto di forze nella produzione, dello scontro della condizione di lavoro come scontro politico ha consentito di bloccare il mito di una rivoluzione fuori della classe operaia e magari contro la classe operaia. Ma questa stessa analisi deve liberarsi dalla retorica e dal mito. La ristrutturazione industriale e anche agricola, l'impatto sul proletariato forte, il decentramento come forma moderna di organizzazione, il peso della dimensione multinazionale degli investimenti e dei rapporti col capitale finanziario e con lo Stato (in senso lato) devono essere affrontati come condizione necessaria per ricostruire un terreno di lotta in una situazione che non si definisce solo attraverso una isolata e incontaminata autonomia operaia. Il sessantotto è finito, per restare giovani bisogna sapere invecchiare.

## Sul programma operaio

2) Qualche osservazione sul programma operaio. E' giusto che il programma della classe operaia deve essere la leva dell'unificazione di obiettivi e di lotta generale. Resta da verificare se il programma di LC era il programma della classe, se aveva una efficacia unificante e se era un programma politico. Mi riferisco in modo particolare alle richieste salariali e dell'orario di lavoro (su quest'ultima si è molto parlato alla vostra assemblea) che non mi sembrano costituire un programma politico perché, come tutte le piattaforme economico-sindacali, non costruiscono un fronte di rottura col sistema di potere e sono sempre recuperabili se manca un forte e generalizzato controllo sull'organizzazione del lavoro. In una situazione concreta di recupero padronale nella disciplina del lavoro (e di forte disponibilità sindacale) la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non è una leva di unificazione. Al tempo della lotta per le otto ore la prestazione di lavoro era tutta regolata dalla consuetudine oppure dal padrone e il fronte politico operaio passava quindi attraverso la riduzione del plusvalore cioè del plusvalore assoluto. Anche allora la riduzione di orario veniva peraltro recuperata all'interno di una contraddizione padronale fra fautori dell'orario di lavoro prolungato e fautori dell'aumento della produttività oraria o comunque delle possibilità di riproduzione fisica della classe. Quando la lotta operaia si è portata sulla intensità del lavoro (plusvalore relativo) la riduzione generalizzata ha assunto significati nuovi, come estensione di conquiste parziali ma soprattutto come conquista concomitante con la conquista del controllo di quello che c'è dentro ogni singola ora di lavoro (contratti 1969-70). Senza la lotta sull'organizzazione del lavoro la riduzione contrattuale dell'orario diventa strumento di differenziazione profonda. Ma soprattutto non è elemento unificante l'obiettivo di una ripartizione ugualitaria di una quantità data di lavoro senza una lotta per allargare il volume dell'occupazione. In Italia si hanno tristi ricordi di ripartizione ugualitaria di una quantità fissa e decretescente di lavoro.

La priorità spetta dunque alla lotta contro la mobilità padronale (che sta avanzando ovunque) e per l'occupazione. La costruzione di una lotta di unificazione proletaria e di alleanze di classe non si presta a semplificazioni. Il PDUP ha tentato un programma centrato sull'occupazione e sui bisogni sociali. Credo ancora oggi che sia un programma potenzialmente unificante e realistico. Devo riconoscere che quel programma non solo non ha conquistato le masse operaie, ma non ha conquistato nemmeno, in termini attivi, i nostri compagni. Non credo basti dire che non è

stato applicato, non è stato articolato eccetera. Si deve analizzare il mancato collegamento fra quel programma e la fabbrica. Forse, risalendo a monte, si vedrà che i programmi hanno bisogno non solo delle gambe della gente per camminare ma anche della testa della gente per esistere. Forse il programma è stato schiacciato fra la logica sindacale delle richieste di investimenti al governo e ai padroni e l'ideologia del rifiuto del lavoro salariato inteso più come rifiuto del lavoro che come rifiuto del carattere salariato. Credo difficile, per noi come per voi, di potere costruire qualcosa senza mettere seriamente in discussione le scelte del passato, non solo sul terreno dell'applicazione ma anche su quello dell'impostazione.

## Sulla politica del PCI

3) Le nuove posizioni sul partito comunista e sul sindacato sembrano poco feconde quando vengono presentate come la continuazione, anziché come la revisione critica, delle posizioni del passato. Penso al giudizio che non era personale ma di organizzazione su una contraddizione attuale e non solo potenziale fra politica del PCI e base sociale del PCI, all'aberrante idea che le elezioni del 15 giugno 1975 (e persino quelle ultime del 20 giugno) segnavano una vittoria della classe operaia, sulla politica del PCI, alle fantasticherie misticheggianti subito smentite dai fatti e sempre ripetute e difese come fondamentali anticipazioni. Molto diverso è il lavoro politico e l'organizzazione delle masse a seconda che vi sia una contraddizione reale fra il partito comunista (che vuol dire la sua linea politica) e la sua base operaia e popolare o che esista invece un sostanziale consenso sociale alla linea globale del PCI che fa accettare, sia pure provvisoriamente, le scelte specifiche. La prima posizione porta ad accusare il PCI di cedimento e (perché no?) di tradimento della classe operaia, porta a contrapporre sistematicamente i bisogni immediati delle masse alle scelte del PCI. La seconda posizione porta a mettere in luce e contrastare, attraverso tutti i singoli fatti e attraverso il processo complessivo la linea globale del PCI, che non è un volgare cedimento ma è un sincero e utopistico tentativo di conciliare lo sviluppo capitalistico (nell'autonomia delle imprese) con la democrazia politica e l'equilibrio sociale. Su tutti i fronti dello scontro sociale, e sollecitando l'apertura di sempre nuovi fronti, la contestazione della linea globale del PCI si realizza con proposte alternative singole e una proposta alternativa globale che investe il sistema sociale. Bisogna capire, se vogliamo muoverci, il PCI e le ragioni del suo successo, il fatto che esso tenta di offrire una soluzione alla crisi e che questa soluzione è impossibile e comunque rovinosa.

E' l'analisi dei soggetti della crisi che ci consente di capire meglio le cose: la ristrutturazione capitalistica, con le sue coordinate internazionali e multinazionali, col suo violento attacco alla con-

dizione operaia, tende a facilitare i processi di delega al PCI, che non sono una negazione dell'autonomia operaia ma una sua variante fortemente riduttiva; d'altra parte la resistenza operaia alla ristrutturazione rafforza il potere contrattuale del PCI. E' impossibile affrontare seriamente una riorganizzazione della lotta politica di massa senza rendersi conto delle mediazioni e della loro bivalenza, contrapposendo la classe operaia sempre vincente alle sue organizzazioni, vedendo nello Stato solo un soggetto di reazione (senza dubbio importantissima soprattutto a partire dal 1969) e non anche un efficace e articolato strumento di sostegno dell'accumulazione e di organizzazione del consenso sociale, senza capire che non vi sono (neppure a Mirafiori) lotte che esprimano la totalità della classe e che il capitalista collettivo è spesso in grado, quando non sa organizzare il consenso, di neutralizzare gli effetti di singoli conflitti anche molto acuti, di neutralizzare persino gli effetti di una serie di scioperi generali.

La semplificazione retorica, non il pessimismo dell'intelligenza, oggi disarma l'azione. Quella semplificazione è un difetto di tutta la sinistra rivoluzionaria, ma il primato non vi può essere negato. Anche per questo penso che facciate torto a voi stessi quando considerate come filo rosso della vostra esperienza la costruzione della lotta generale mentre il vostro maggiore e migliore contributo alla nascita di una nuova sinistra sta nel rapporto fra autonomia operaia e dimensione generale della lotta. Non è stata né forte né autonoma, per voi e anche per tutti noi, la mitizzazione « sindacalistica » della lotta generale, l'ansioso rinvio da una manifestazione nazionale all'altra, da un sciopero generale all'altro, da un contratto all'altro, come una serie di scadenze del processo rivoluzionario. Per lo più le scadenze erano precostituite ed esterne ai ritmi dell'autonomia operaia, e il sistema, e anche i sindacati, ci hanno mostrato quale è l'uso moderno dello sciopero generale. Per questo sono d'accordo coi compagni che nella vostra assemblea hanno proposto di essere modesti nell'apporto alla realtà sociale. Certo, ogni analisi che conclude a una preparazione di tempi medi e lunghi (anche se l'ipotesi di tempi brevi deve sempre essere presente) presenta pericoli di ritorno alla priorità delle forze produttive rispetto ai rapporti di produzione, di accantonamento del modello della rottura (ipotesi acutamente denunciata da Guido Crainz) e di riprese evoluzionistiche. Mi rendo conto dell'assoluta necessità di una lotta ininterrotta contro l'idea che non ci si può muovere se le cose sono mature quando è chiaro che le cose non matureranno mai se noi non ci muoviamo. E' chiaro che i processi devono essere forzati. Questa è una opportuna preoccupazione di molti compagni di Avanguardia Operaia. Sappiamo però tutti benissimo che il modello della rottura non è più quello del 1917, che non vi sarà un solo atto politico sovrapposto a mille lotte parziali, che l'area delle lotte civili si è enormemente accresciuta in confronto al tradizionale scontro economico-sociale, che il problema della rottura non è solo nostro ma è anche, e spesso efficacemente, problema dei padroni, e che quindi la rottura politica sarà preparata da mille rotture (pur esse politiche) dentro mille lotte economiche e sociali. La questione della forza non può quindi essere affrontata da una specifica sezione di lavoro del partito e affidata a specialisti.

4) Infine qualche parola sui possibili processi di unificazione. Trovo importante che il compagno Sofri abbia parlato di avanguardie rivoluzionarie e potenzialmente rivoluzionarie riaffermando — mi pare — implicitamente la priorità del connotato proletario del partito in confronto alla completezza della coscienza rivoluzionaria. Voi non avete toccato il problema dell'unificazione se non di passaggio e con proposte agonistiche o addirittura negative e frazionistiche (unificazione come battaglia dentro le altre organizzazioni sull'attuale piattaforma di Lotta Continua). Nel corso del dibattito l'importante impegno a ripensare la propria storia si è talora risolto non nel ripensare tutto il ciclo di eventi con tutti i suoi oggetti e tutti i suoi soggetti, ma nel ripensare difensivamente se stessi, come chi verifichi i propri gioielli nell'atto di chiuderli in uno scrigno. Sarebbe ingeneroso tacitare di settarismo questo atteggiamento. Si tratta di un limite politico, dell'insufficiente comprensione dello squilibrio fra le forze della nuova sinistra e le esigenze di una politica alternativa al compromesso storico-sociale, della non comprensione della nostra piccolezza, del peso negativo delle nostre divisioni, della piccolezza anche del nostro (di tutti) patrimonio di esperienze di lotta. E questo di fronte alla complessità e molteplicità dei fronti di lotta e della necessità di potenziarli e unificarli, a partire dalla contestazione del potere capitalistico in fabbrica, di fronte alla aggressività e alla capacità disgregante delle istituzioni e quindi alla necessità di un respiro che va molto al di là delle nostre capacità complessive attuali e quindi a maggior ragione della capacità di ciascuno di noi. Il dibattito procederà solo se legato all'iniziativa di lotta. Per questo ci proponiamo una unificazione in tempi brevi con i compagni di Avanguardia Operaia, coi quali le persistenti divisioni sono verificabili su un terreno di azione comune ed omogeneo. Più in generale è giusto partire dalla salvaguardia di una linea politica che riteniamo giusta, è sbagliato pretendere di arrivare con l'unificazione, ad essa; è giusto ancorarsi al passato, alla propria storia, alla condizione di non restarne prigionieri adoranti, ma di sapere rompere decisamente con essi.

## Sui processi di unificazione

Vi ringrazio per l'invito e vi saluto fraternamente.

Vittorio Foa

Convegno sulla riforma RAI-TV alla Biennale di Venezia

# I padroni dell'informazione danno la loro versione del "pluralismo"

Il PCI si propone come il più rigido sostenitore del monopolio pubblico. Interventi di compagni delle radio libere

Mezzo consiglio di amministrazione RAI e mezza commissione parlamentare di vigilanza, insieme con esperti di partito e del settore, hanno partecipato al Lido di Venezia la Biennale (« la sentenza della corte costituzionale e la riforma della RAI-TV »). E' stato il primo incontro politico sul tema, dopo le elezioni e soprattutto dopo la sentenza della corte costituzionale che alla fine di giugno ha definito legittima l'iniziativa privata nella radio e nella televisione a livello locale, dando un duro colpo ai sostenitori del monopolio.

La prima impressione era quella di assistere a una riunione di famiglia dei big del monopolio, uniti dalla stizza o dalla delusione per la sentenza della corte, dai proclami sulla necessità di rilanciare la RAI-TV (pluralismo, decentramento, accesso), dalla sensazione di essere abbandonati dall'opinione pubblica; divisi invece dalle polemiche sulle responsabilità della gestione passata e di quella presente. La DC si è presentata al convegno sventolando la bandiera del monopolio pubblico e del pluralismo. Chi continua ad attaccare lo strapotere DC nella RAI-TV — ha detto in sostanza il fanfaniere Bubbico — va contro il pluralismo, perché nega spazio all'area cattolica, sabotata la riforma, e spinge i cattolici sulla strada della privatizzazione.

A proposito molti sono i segni di un doppiogioco delle forze che fanno capo alla DC, che sono anche impegnate, cioè, a indebolire la RAI e a predisporre la formazione di oligopoli privati, soprattutto nella televisione. Alcuni di essi sono stati citati dagli esponenti PSI e PCI intervenuti nel dibattito. Il più clamoroso: il ministero delle poste non ha fatto nulla per impedire la trasmissione di pubblicità dalle radio e tv « straniere » (Montecarlo, Capodistria ecc.), mentre era suo preciso obbligo di legge.

Bubbico ha comunque detto che bisogna prende-

re misure contro le tv estere, e per rendere pienamente controllabili e solamente locali le radio e tv libere; e ha proposto un grande patto di legislatura, in primo luogo ai comunisti, per superare ogni polemica e gestire insieme la cosa (fino anche alla questione della stampa e della pubblicità). I socialisti hanno subito denunciato il rischio di una grande lottizzazione DC-PCI (sull'esempio della distribuzione degli spazi durante la campagna elettorale alla RAI-TV), e hanno insistito su una concezione « aperta » del pluralismo nel monopolio pubblico (in modo da battere l'iniziativa privata con la concorrenza e non con leggi repressive).

I comunisti si sono presentati come i più rigidi sostenitori del monopolio pubblico (ovviamente decentrato anche a livello locale); al punto che Ventura ha ventilato la proposta di una legge costituzionale che vieti nuovamente ogni iniziativa privata a tutti i livelli, annullando così la recente sentenza della corte. Pannella, come tutti si aspettavano, ha fatto una brillante denuncia del « pluralismo di regime » della RAI-TV (quattro servizi per il convegno culturale di CL, cioè più di tutti i servizi dedicati ai congressi radicale e liberale, e al convegno di LC messi assieme). Anche il socialista Amato, ha denunciato il pericolo di un « pluralismo » inteso come patto corporativo dei partiti, gestito dalla commissione di vigilanza, contro le voci di base e i fermenti della società. Al convegno sono anche intervenuti Paolo Hutter per Lotta Continua e Valeria Fieramonte per Avanguardia Operaia (ambedue militanti in una radio di movimento) sostenendo l'esperienza e il ruolo delle radio libere democratiche.

Paolo Hutter ha detto, fra l'altro: « Denunciamo l'esclusione delle radio libere democratiche da questo convegno, come segno che le si vuole escludere dal confronto sulla elaborazione

della legge di regolamentazione. Le radio libere democratiche in pochi mesi hanno realizzato un rapporto con le forze di base e con il pubblico — riducendo drasticamente la separazione tra chi trasmette e chi riceve passivamente —, che la RAI-TV neanche si sogna. Soprattutto sono state e vogliono continuare a essere uno strumento di parte, cioè programmaticamente al servizio del movimento di classe.

La radio di stato, anche se fosse (e non è) pienamente pluralista e decentrata, non può che trasmettere un messaggio di compressione e mediazione. L'estremismo monopolista del PCI non ha pagato: infatti la riforma RAI-TV è come minimo « deludente », e l'iniziativa privata è ormai legittimata (e vede spazzate soprattutto le forze tradizionali del movimento operaio). Siamo però disponibili a una « convergenza tattica » con le forze riformiste monopoliste sull'introduzione di disposizioni (sulla pubblicità, sulla potenza degli impianti, sulla proprietà ecc.) per impedire « gli oligopoli » privati nelle radio. Soprattutto proponiamo una distinzione netta tra radio e televisione. Per motivi economici la tv libera non è oggi alla portata delle forze di classe, e anche per motivi tecnici (ci sono meno frequenze disponibili) si arriverebbe facilmente al monopolio dei capitalisti ».

Fin qui la cronaca, e questo il clima in cui si andrà, forse, al « grande accordo » sulla radio telecomunicazione. Le prime scadenze sono: la soluzione della crisi del consiglio d'amministrazione della RAI-TV, e la realizzazione degli impegni di riforma presi, e soprattutto la legge di applicazione della sentenza della corte costituzionale, cioè la regolamentazione delle radio e tv libere. Sui temi concreti di questa regolamentazione non si è discusso, al di là dei richiami generici a impedire « oligopoli e concentrazioni delle testate ».

# A proposito della riunione nazionale sulla proposta di legge sull'aborto

Un comunicato del CRAC e la risposta delle compagne della redazione

« Le compagne del Crac propongono al Coordinamento nazionale dei consultori di rimandare la riunione sulla discussione della bozza di proposta di legge sull'aborto indetta in luglio per il 3-4-5 settembre a Roma, all'11-12 settembre.

Tale suggerimento parte da due esigenze principali: la prima è che non essendoci ancora a Roma una presenza sufficiente di compagne, il dibattito non è stato ancora ripreso; la seconda nasce dal bisogno assoluto di ridefinire i limiti del coordinamento nazionale dei consultori. A luglio è stata spedita in tutta Italia tramite Effe, una lettera di convocazione firmata dai consultori e collettivi femministi. Le compagne del Crac reputano che non basti autoproclamarsi coordinamento per esserlo. Rimandando l'eventuale creazione di un tale coordinamento, che darebbe luogo effettivamente ad una assemblea nazionale rappresentativa di tutto il movimento femminista, a quando ci sarà nel movimento una esigenza e un dibattito in tale senso.

Il coordinamento nazionale dei Consultori non pretende di parlare a nome del Movimento ma, nato a Bologna nell'ottobre del '75 su di una precisa piattaforma, è composto da tutte le compagne che a livello nazionale, riconoscendosi nella piattaforma, si occupano in prima persona di aborto, contraccezione consultori. A Roma queste com-

pagne costituiscono il Crac. Questa esigenza di chiarezza nasce dalla preoccupante esperienza prelettorale a Roma, poi ripetutasi in luglio in occasione del Coordinamento nazionale per la discussione della proposta di legge sull'aborto, dove di nuovo alcune organizzazioni (PCM-I, Avanguardia comunista) hanno tentato per mezzo delle loro militanti, di strumentalizzare il movimento femminista con tentativi di colpi di mano. Il Crac invita a Roma per l'11 settembre quelle compagne che si riconoscono nel coordinamento dei consultori e cioè che lavorano in prima persona sull'aborto, contraccezione, consultori, riconoscendo oggi nell'effettiva partecipazione al lavoro, la garanzia minima per una elaborazione autonoma dei nostri contenuti. (CRAC)

Molte compagne dei collettivi femministi si erano preparate con la discussione a partecipare all'assemblea nazionale del 3-4-5, perché interessate in

prima persona all'elaborazione di una legge che riguarda tutte le donne e il movimento. Questa presa di posizione del CRAC di fatto, taglia fuori dalla partecipazione attiva alla battaglia per la nostra proposta di legge sull'aborto migliaia di compagne che per motivi oggettivi non sono riuscite a formare gruppi per l'aborto e consultori dove si porta avanti la discussione e la pratica sull'aborto e i contraccettivi.

Per quanto riguarda « la paura della strumentalizzazione » noi pensiamo che non si elimini la strumentalizzazione chiudendo fuori dalla discussione non solo le compagne delle organizzazioni rivoluzionarie, ma di fatto anche moltissimi collettivi; occorre invece affrontare il problema della militanza femminista, delle diverse posizioni all'interno del movimento, di tutti quei problemi che non essendo stati affrontati fino in fondo, ogni volta tornano a galla.

(Le compagne della redazione)

Venerdì 10, sabato 11 e domenica 12 settembre si terrà a Roma l'assemblea del Coordinamento Nazionale dei Consultori e Collettivi Femministi per discutere la proposta di legge sull'aborto. L'assemblea inizierà venerdì pomeriggio. Il luogo dove si terrà la riunione verrà comunicato sul giornale di domani. Lunedì, 13 settembre, le compagne di LC faranno la riunione per discutere la preparazione del nostro convegno.

8 settembre '74, 8 settembre '76

## In memoria di Fabrizio Ceruso, comunista assassinato dalla polizia



Due anni fa, la polizia di Taviani ammazzava il compagno Fabrizio Ceruso, militante comunista, durante gli sgomberi delle case occupate di S. Basilio. Il governo Rumor anticipò in tal modo l'attuazione della legge Reale, uccidendo Ceruso e assediando per giorni il quartiere di S. Basilio. La vittoria della lotta per la casa e la cacciata della polizia dal quartiere, hanno provocato la reazione del nemico di classe e della polizia che, più volte, si sono accaniti contro la lapide del compagno Ceruso; la prima, dopo due mesi che era stata affissa, la seconda nella notte tra il 30 e il 31 dicembre.

L'accanimento contro la lapide di Ceruso non esprime altro che l'odio reazionario contro tutto quello che essa rappresenta: un quartiere che non ha mai smesso di lottare e una popolazione di donne, uomini e giovani che è stata, in questi mesi, l'avanguardia delle lotte proletarie della zona. Gli occupanti di allora sono stati protagonisti della lotta al carovita e dell'autoriduzione, organizzando insieme ad altri comitati, l'invasione della Direzione generale dell'Enel all'EUR, la lotta per il prezzo politico della carne, l'occupazione della V circoscrizione e di altre case.

Mercoledì 8 settembre:

Assemblea sulle prospettive della lotta proletaria, indetta dal Comitato di lotta di Casalbruciato, Via Silvio D'Amico, ore 19,30. Parteciperà il compagno Gino Ceruso, padre di Fabrizio.

Durante la mattinata, si svolgerà una mobilitazione a S. Basilio con delegazione alla lapide, ore 11,00.



Si prepara lo sciopero delle fabbriche a partecipazione statale

# Milano: una vertenza per cinquantamila operai

La vertenza della Sit-Siemens è aperta da 19 mesi, la Stet si rifiuta di applicare il contratto sulla mobilità e di rendere noti i progetti di ristrutturazione.

La direzione dell'Innocenti Santeustachio cerca di spostare operai e macchinari a Brescia. Alla Breda Siderurgica la direzione ha rinnegato gli accordi sugli organici

MILANO, 7 — Per preparare lo sciopero delle fabbriche a partecipazione statale ventilato da mesi, si sono riuniti venerdì scorso, nella sede del sindacato, gli esecutivi delle fabbriche interessate. Questa, insieme a quella della Fiat e a quella della Montedison, è una delle grandi vertenze che apriranno e guideranno questo autunno di lotte.

A Milano è decisamente una vertenza di rilievo, coinvolge fabbriche come l'Alfa, la Sit-Siemens, la Breda, l'Innocenti Santeustachio, l'Ansaldo e altre più piccole: complessivamente ben 50.000 operai. Quale significato attribuisca il sindacato a questa vertenza, lo ha spiegato Pizzinato nella sua introduzione a nome della segreteria unitaria dell'FLM. In primo luogo si tratta di scendere in lotta a fianco della vertenza della Sit-Siemens, ormai aperta da 19 mesi, aggiornata nell'ultimo periodo, immediatamente prima delle ferie, quando la direzione chiese lo spostamento di 500 lavoratori e ruppe le trattative. In seguito apparvero chiari e più precisi i punti politici su cui la direzione della Stet

intendeva concentrare l'attacco antioperaio: rifiuto di applicare il contratto sulla mobilità firmato pochi mesi prima e già di per sé un grosso cedimento sindacale sulla rigidità operaia; rifiuto di confrontarsi con il problema del turn-over e della sua reintegrazione al nord; rifiuto di dare documentazione dei progettati investimenti o delle progettate ristrutturazioni e decentramenti.

Questo ultimo punto è particolarmente grave, infatti sconsigliava il contratto nazionale firmato solo pochi mesi fa e nella prima fabbrica in cui si vorrebbe passare dalle parole scritte ai fatti! Pizzinato ha parlato di un possibile tentativo del gruppo Stet di porsi alla testa di uno schieramento reazionario dentro le partecipazioni statali, rifacendosi anche a vecchi schieramenti che negli anni cinquanta portarono il gruppo Stet a resistere più di ogni altro alla separazione dell'Interind dalla Confindustria, un tema che è ritornato d'attualità grazie all'intervento di Carli e alle sue proposte.

Non si tratta però solo di motivazioni politiche o di schieramento quelle che muovono i dirigenti Siemens in queste loro scelte antisindacali. Il rifiuto a informare i sindacati degli investimenti, è legato direttamente a interessi materiali degli stessi dirigenti della Siemens. Anni di sfruttamento di manodopera non qualificata, non registrata, senza contributi, senza libretti, senza diritti sindacali, anni di evasioni fiscali, hanno permesso a molti dirigenti di accumulare miliardi, decentrando arbitrariamente la produzione dei reparti dalla fabbrica in piccole fabbrichette di loro proprietà, o a lavoratori a domicilio. E' chiaro che per loro sarebbe pericoloso qualsiasi controllo, anche semplice informazione sugli investimenti!

Ci sono problemi anche all'Innocenti Santeustachio, dove la direzione vorrebbe diminuire i macchinari e spostarli alla fabbrica di Brescia, il che comporterebbe anche spostamenti di uomini, con conseguenze facilmente immaginabili. Anche alla Breda Siderurgica la direzione ha rinnegato gli accordi fatti sugli organici, con i quali si legavano aumenti della produzione ad aumenti degli organici, sotto il controllo operaio dei reparti. Fu una vittoria della lotta operaia, partita auto-

nomamente e durata anni. Anche alla Termomeccanica la vertenza aziendale non è più differibile, prima delle ferie tutti i reparti scesero in sciopero per passaggi di categoria e per la perequazione dei minimi tabellari.

Infine l'Alfa Romeo, dove, dopo che per mesi la direzione aveva sospeso e messo in cassa integrazione migliaia di operai, si trova ora con migliaia di ordini inevasi, con uno stockaggio oggi al quinto del normale e con l'impossibilità di soddisfare le richieste che vengono da tutto il mondo. Il risultato è che dopo mesi di attese le ordinazioni cominciano ad essere stracciate. Cortesi pretenderebbe di far lavorare gli operai un sabato sì e uno no, concordando anche straordinari, mentre su larga scala ha iniziato un grosso attacco antisenteismo che dovrebbe aumentare la produttività.

La direzione al rientro dalle ferie ha spedito una lettera con l'elenco di 30 nomi di operai troppo assenteisti da licenziare, chiedendo al sindacato di mantenere gli impegni per la loro disponibilità alla lotta contro gli assenteisti. Questo è il nuovo modo di Cortesi di intendere i rapporti con il sindacato, a suo tempo sventolato dal PCI. Non mancano quindi per Pizzinato i motivi per arrivare ad uno sciopero di tutte le fabbriche a partecipazione statale della provincia di Milano. E' stata proposta la data del 22 settembre, due ore con assemblee interne in ogni fabbrica. Tre gli obiettivi che il sindacato vuole dare allo sciopero: un riassetto generale delle partecipazioni statali; controllo parlamentare sulla gestione delle PPSS; un nuovo ruolo delle PPSS per far uscire dalla crisi il paese.

Negli interventi che sono seguiti, specialmente in quelli di Bartolozzi dell'Alfa e di Laudini del sindacato di Sesto, sono emersi due punti su cui la relazione è apparsa debole e sfasata rispetto alla situazione di classe. Il problema del governo e del rapporto che il movimento sindacale deve avere con la progettata stangata governativa e il problema della scarsa connessione che esiste in questa impostazione della vertenza fra gli obiettivi particolari della vertenza aziendale e gli obiettivi generali della vertenza delle PPSS. In realtà sono facce della stessa medaglia, e cioè il rapporto fra sindacato

e PCI, nella fase in cui questo partito vuole essere prioritariamente sostegno del governo, e allo stesso tempo pietra angolare del movimento.

In questo senso è significativo che dalla relazione di Pizzinato, che è della FIOM, manchi qualsiasi accenno a quanto il governo sta preparando. Hanno fatto bene alcuni delegati a ricordargli che è impossibile oggi far politica nelle fabbriche senza pronunciarsi sulla stangata preparata da Andreotti, e sul modo con cui combattere l'aumento dei prezzi, senza cui la lotta per nuovi investimenti, che poi non sono altro che investimenti già programmati nelle scorse vertenze aziendali e non mantenuti dal padrone, perderebbe di credibilità. Anche se sono mancate proposte precise di organizzazione e di obiettivi di lotta, questa prima schermaglia nella prima importante riunione sindacale, rivela una contraddizione che non mancherà di farsi sentire e probabilmente allargarsi in tutta questa fase di lotte. Da una parte il ruolo del PCI, che vorrà trarre da questa esperienza governativa tutti i vantaggi possibili, rivendicando a proprio esclusivo compito il diritto di far politica sulle grandi scelte, come appunto il rapporto tra sindacato e governo, l'uso delle PPSS nella riconversione produttiva e nella uscita della crisi, a quest'uso finalizzando obiettivi generali delle vertenze in corso, mentre al sindacato spetterebbe di ritornare al ruolo più modesto di gestore dei contratti e al massimo di informazione e controllo degli investimenti.

D'altra parte chi in questi anni si è battuto per un ruolo politico del sindacato, per il diritto anche del sindacato di confrontarsi con i temi generali di scelta politica e chi ha usato il sindacato non solo per la difesa parziale di interessi materiali, ma anche per la possibilità che offre alla generalizzazione di una lotta antigovernativa, alla estensione e ramificazione di organizzazione in grado di rispondere ai decreti come ai singoli aumenti di tariffe. Insomma a tutti coloro che nel sindacato hanno trovato uno strumento "grosso" da usare contro un nemico "grosso": il governo.

Nella «tribuna aperta» del Corriere della Sera trova spazio oggi Claudio Vitalone che, mentre non è impegnato nelle brillanti operazioni antidroga che lo caratterizzano ha il tempo di illuminarci sui modi per dare battaglia vincente al terrorismo politico.

I consigli del giudice romano, che non è certo l'ultimo arrivato negli ambienti reazionari di Piazzale Clodio, sono in sintesi il programma di tutto quel settore di magistratura che, prendendo a pretesto la volontà antifascista che le masse esprimono nel nostro paese, tende a creare strutture di controllo che invece proprio contro queste masse sono dirette.

Questo paladino della lotta alla droga, propone di «scientificizzare le terapie» e addirittura di istituire un vero e proprio tribunale speciale che si dovrebbe occupare del terrorismo: «Assegnare ad un unico Ufficio giudiziario, prescelto tra quelli meno operati di lavoro e adeguatamente rinforzato

sibili, rivendicando a proprio esclusivo compito il diritto di far politica sulle grandi scelte, come appunto il rapporto tra sindacato e governo, l'uso delle PPSS nella riconversione produttiva e nella uscita della crisi, a quest'uso finalizzando obiettivi generali delle vertenze in corso, mentre al sindacato spetterebbe di ritornare al ruolo più modesto di gestore dei contratti e al massimo di informazione e controllo degli investimenti.

D'altra parte chi in questi anni si è battuto per un ruolo politico del sindacato, per il diritto anche del sindacato di confrontarsi con i temi generali di scelta politica e chi ha usato il sindacato non solo per la difesa parziale di interessi materiali, ma anche per la possibilità che offre alla generalizzazione di una lotta antigovernativa, alla estensione e ramificazione di organizzazione in grado di rispondere ai decreti come ai singoli aumenti di tariffe. Insomma a tutti coloro che nel sindacato hanno trovato uno strumento "grosso" da usare contro un nemico "grosso": il governo.

## Piccoli si dà del bugiardo pur di non ammettere che vuole sostituire Zaccagnini con Moro

Convegni, incontri seminari e dibattiti: ogni corporazione cerca di ridefinire la fisionomia del partito e di modificare il suo vertice

ROMA, 7 — La tregua nei confronti della segreteria Zaccagnini è ormai definitivamente rotta. Le prime avvisaglie della imminente battaglia si erano avute con le incaute dichiarazioni estive di Bodrato, ma il caldo e la noia di quei giorni di ferragosto le avevano ovattate e ridimensionate.

Ora, incontrollabile, è scoppiata la bagarre. E non sono solo appetiti dei gruppi di potere emarginati, e manifestazioni del revanscismo degli sconfitti, faide tra opposte fazioni in feroce concorrenza. C'è tutto questo, naturalmente, e in un partito come la DC, assume un rilievo notevole, ma dietro le risse e i tradimenti cova, come mai in passato, anche dell'altro. E' vero, in sostanza, che la DC lavora per la propria «rifondazione»; è vero che il lavoro, convulso e pasticciato, di questi giorni è il segno di una modificazione, in parte già avvenuta, del modo di porsi del partito democristiano rispetto al proprio elettorato. Anche il più ottuso fanfaniano (Ivo Butini) è l'esempio più coerente nella sua insulsa mediocrità ha compreso che la sopravvivenza parassitaria del consenso non è più possibile; che è necessario un nuovo «patto sociale» che qualifichi in qualche modo l'adesione alla politica democristiana. Nulla a

che vedere, naturalmente, con una presunta ridefinizione della DC come partito «antifascista e popolare», bensì il tentativo di ricostituire un nuovo blocco ideologico e sociale dopo i processi di disgregazione degli ultimi anni; si è probabilmente compreso il carattere congiunturale di consensi del 20 giugno e la necessità di renderli stabili dentro un programma che sia anche definizione di una nuova «identità democristiana», oggi messa gravemente in crisi da una fisionomia del partito che assomiglia sempre più a una consorte di gruppi e interessi casualmente affastellati.

E' questo il senso ultimo di questo pullulare affanoso di convegni e incontri; il carattere approssimativo di essi e la rozzezza che li caratterizza, sono il segno della povertà intellettuale della classe

politica democristiana; ma non bisogna lasciarsi ingannare: anche dietro i goffi balletti di Butini (sembrerà strano) possono passare nuove aggregazioni politiche. Chiusosi tristemente il convegno degli «amici di Umberto Agnelli» senza alcuna apprezzabile conclusione, i dorotei riuniti a Lavarone (nel Trentino) si sono ulteriormente divisi sia sulla questione delle alleanze interne, sia su quella relativa al futuro della segreteria Zaccagnini. Su questo punto Flaminio Piccoli ha superato se stesso, dandosi bellamente del bugiardo, sentendosi e confermandosi in un vertiginoso succedersi di dichiarazioni.

I «suoi amici» hanno diffuso una nota nella quale si dice che «se si verificasse una situazione nuova, Piccoli sarebbe favorevole a un ritorno di

Moro alla guida della DC, in quanto sarebbe in grado di assicurare l'unità del partito e una guida politica intelligente e di prestigio». Il portavoce dei dorotei, Pucci, ha — più accuratamente — passato la mano alla sinistra DC, dichiarando che «se non interviene una iniziativa della maggioranza noi non riteniamo di doverne assumere alcuna».

Il rimescolamento delle alleanze in atto, le recenti insoddisfazioni di esponenti di «Forze Nuove» e della «Base» nei confronti di Zaccagnini, le ventilate presenze di Moro e Piccoli al convegno che la corrente di Donat Cattin terrà a Saint Vincent, anticipano, quindi — molto probabilmente — la costituzione di un asse Forze Nuove-partite dei dorotei-Moro, per portare quest'ultimo alla segreteria del partito.



## Vitalone, uomo di Andreotti, consiglia i tribunali speciali

Nella «tribuna aperta» del Corriere della Sera trova spazio oggi Claudio Vitalone che, mentre non è impegnato nelle brillanti operazioni antidroga che lo caratterizzano ha il tempo di illuminarci sui modi per dare battaglia vincente al terrorismo politico.

I consigli del giudice romano, che non è certo l'ultimo arrivato negli ambienti reazionari di Piazzale Clodio, sono in sintesi il programma di tutto quel settore di magistratura che, prendendo a pretesto la volontà antifascista che le masse esprimono nel nostro paese, tende a creare strutture di controllo che invece proprio contro queste masse sono dirette.

Questo paladino della lotta alla droga, propone di «scientificizzare le terapie» e addirittura di istituire un vero e proprio tribunale speciale che si dovrebbe occupare del terrorismo: «Assegnare ad un unico Ufficio giudiziario, prescelto tra quelli meno operati di lavoro e adeguatamente rinforzato

negli organici e nei servizi ausiliari, il compito esclusivo di indagare e giudicare tutti i fatti di terrorismo, potrebbe essere una soluzione decisiva».

In pratica si tratterebbe di creare un'ennesima struttura, un altro corpo separato, che non sarebbe altro che la roccaforte dell'insabbiamento metodico, e della più feroce repressione, questa volta inattuabile. Rendendosi conto della mostruosità di questa affermazione, Vitalone

afferma che «il rispetto del principio costituzionale del giudice naturale non ne sarebbe ferito. Si tratterebbe, infatti, di scelta legislativa predeterminata in via generale ed astratta». E con questo elegante frasario, vorrebbe «costituzionalizzare» una struttura (quella del tribunale speciale) che nel nostro paese è stata propria e caratteristica del ventennio fascista.

Molta fiducia dà poi al magistrato la «...annunciate ristrutturazione dei

servizi di sicurezza. La serietà degli uomini che se ne sono fatti garanti (vedi SID, Andreotti, Santillo, Dalla Chiesa ndr) rende credibile che in tale contesto non sarà dispersa l'occasione per emendare gli errori del passato». E quali sono questi errori? La «svista» grazie alla quale Freda e Ventura sono ora in vacanza all'Isola del Giglio, o lo «sbaglio» con il quale i reali autori della strage dell'Italicus sono tuttora in libertà? No: l'errore è «la tradizionale antinomia dei corpi separati». Vogliamoci bene, quindi, e affossiamo in compagnia, tutti in perfetto accordo, senza fastidiosi memoriali o noiose ripliche che vanno a scoprire le responsabilità di qualche grosso e intoccabile nome.

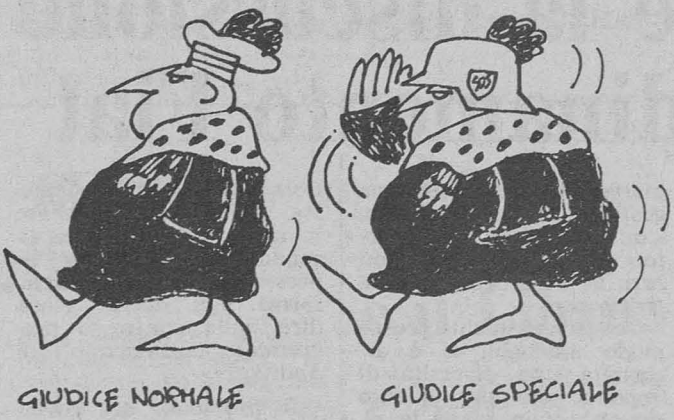
Altro gioiello del Sostituto procuratore è il consiglio che dà sulle modificazioni che secondo lui andrebbero apportate agli artt. 10 e 26 della Costituzione che regolano le norme dell'estradizione per i rifugiati politici: «E' noto» afferma Vitalone «che

gli accordi tra Stato si fondano sulla reciprocità degli impegni che ciascuno assume e mantiene verso l'altro. Ne discende l'impossibilità di ottenere dagli altri Paesi quell'aiuto che noi negheremo per la repressione al terrorismo». Quindi, se noi vogliamo che Saccucci sia estradato dall'Argentina, rispettiamo in quel «regno di Cristo» (vedi LeFebvre) i profughi che sono in Italia, e in fondo, anche se li i gorilla al potere li massacrano, sono solo terroristi.

D'altronde Vitalone, tanto dice tanto fa: si è infatti specializzato nella «lotta alla droga» su tutto il territorio nazionale. Dopo l'allucinante spedizione punitiva da lui ordinata al Tufello, tesa esclusivamente a stroncare il lavoro che i compagni del Centro di Cultura Popolare stanno facendo, con buoni risultati, per il recupero degli eroinomani, il magistrato si è precipitato a Brescia per un'altra retata, che un articolo del Corriere vuole estremamente positiva, e nella

quale avrebbe «incastrato» gente importante del giro e legata ad ambienti di destra. Con un governo che si regge sulle astensioni, è anche naturale che per quanto reazionari, qualche paravento a sinistra bisogna anche crearlo. Il progetto di Vitalone è già accarezzato da tempo dalla DC e ha trovato una anticipazione con la circolare Siotta che voleva istituire tutta una serie di tribunali specializzati in vari settori. Il «suggerimento» del magistrato suona come una prova d'assaggio del governo per una ristrutturazione in questo senso dopo quella della PS e dell'Antiterroismo.

Dopo i commenti di Trombadori sulla lotta antifascista del Giglio, i consigli di Vitalone per istituire metodi degni dell'attuale stato di cose della Germania Federale, dove comunista è sinonimo di perseguitato, ma dove la lotta «al terrorismo» si serve proprio di simili mezzi, trovano spazio sulle ospitali colonne del Corriere della Sera.



## Bambini: le cose dimenticate nelle altre puntate

# Non fatevi fregare dai caroselli

Vorrei utilizzare ancora un po' di spazio per qualche informazione che ritengo importante e che è rimasta trascurata nell'urgenza di tante cose da dire. **Divido queste notizie per argomento.**

E' fondamentale che la donna vada dal medico. Se non vi convince quello della mutua andate altrove cioè all'A.I.E.D., e a tutti i consultori femministi e autogestiti; l'elenco completo — diviso per città — potrete trovarlo sul mensile «Effe», venduto nelle principali edicole in tutta Italia) dove dopo il parto è bene rivolgersi anche per gli anticoncezionali. Un figlio non è uno scherzo e credo sia chiaro che deve essere **volutamente** proprio quando si è disponibili all'impegno che si richiede.

All'inizio della gravidanza sono necessarie delle analisi delle urine e del sangue. L'analisi del fattore RH del sangue deve essere fatta anche al futuro padre. Infatti, se la donna è RH-negativa (cioè non ha nel sangue questo fattore) e l'uomo è RH-positivo (cioè lo ha) la gravidanza deve essere seguita costantemente me-

diane analisi del sangue per controllare se la donna sviluppa anticorpi contro il feto (il bambino in formazione). Questi possono essere tanti da consigliare un parto prematuro (settimano o ottavo mese) per evitare che il bambino ne sia danneggiato o muoia, oppure la gravidanza continua fino al nono mese ma si cambia il mense al bambino appena nato. Oppure può non succedere niente.

Comunque le analisi vanno fatte perché molti aborti spontanei e molti bambini spastici sono dovuti proprio a questo.

Se una donna ha avuto aborti spontanei di natura non accertata, deve tenere presente che l'aborto spontaneo è anche una specie di difesa naturale contro nascite di bambini malformati. Non intestarditevi ad avere un figlio, potreste pagare, sia voi che lui, un prezzo troppo doloroso.

Per Roma, rivolgetevi all'Istituto di Genetica «Gregorio Mendel» (è vicino al Policlinico) e fatevi di «Istituti di genetica» che funzionano sul serio esistono in pochissime città d'Italia. Le compagnie e i

compagni farebbero una cosa utilissima a segnalare in quali città esistono e funzionano, in che modo, ecc. in modo da avere un elenco completo (finalmente). Potreste farvi fare una «mappa cromosomica».

Anche una donna di oltre 30 anni che decide di avere il primo figlio dovrebbe fare la stessa cosa. I parti tardivi sono piuttosto rischiosi (nascite di bambini mongoloidi).

Come ho già detto, durante la gravidanza, controllate l'aumento del peso (10-12 chili come massimo in 9 mesi). Non prendete medicine come aspirine, calmanti, ecc. Fatevi consigliare vitamine e cure di sostegno per aiutare la formazione del bambino e salvaguardare voi. Il ginecologo, in genere, si limita alla visita interna. Per una volta potete rivolgervi ad un «internista» che vi consiglia una buona cura ricostituente (calcio (vitamina C, estratti epatici, ecc.). Non decitate medicine da sole. Cercate di fumare poco e di bere poco caffè e alcoolici.

Se il peso aumenta troppo potete eliminare per un po' il sale dei cibi (in ge-

nere trattiene i liquidi e fa gonfiare).

Se volete aiutare la vostra pelle a sopportare meglio la tensione cui è soggetta per l'ingrossarsi dell'utero esiste una crema che costa pochissimo e di effetto sicuro, che vi eviterà di ridurvi un ammasso di smagliature. Si chiama Lanolina Roberts e costa 500 lire circa. L'effetto è legato alla costanza. Va messa tutti i giorni (magari la sera prima di dormire) sul seno, sulla pancia, sui fianchi, cioè nei punti di maggiore sforzo. Va usata da subito perché poi non serve più, quando il danno è fatto.

Va massaggiata leggermente per farla un po' assorbire. Può anche essere un modo di coinvolgere il vostro compagno in questo periodo che deve riguardare tutti e due. (Fatevi aiutare a mettere la crema, lasciate che segua le modificazioni del vostro corpo. Fategli sentire il movimento del bambino che, dopo il quarto mese, si avvertono chiaramente mentre massaggiate la pancia).

Anche durante l'allattamento, dividete il bambino con il padre. Se avete scelto il poppatoio potre-

te lasciare al padre il compito di una poppata. Non vi arrendete se dice che non è capace, che non sono cose da uomini. Capirà, se appena prova, di perdere un'esperienza molto importante che non solo non lo rende meno vi-

rile ma fa di lui un uomo diverso, non il classico padre che vede suo figlio solo la domenica, mezz'ora alle giostre mentre la moglie, «finalmente libera...» sta a casa e cucina! Il bambino ha bisogno di due genitori e credo non sia casua-



le che non si possa procurare senza un compagno.

Fate assolutamente al bambino la vaccinazione antipolio. E' obbligatoria, ma non cercate di evitarla. (Al terzo mese).

Molti medici e pediatri non hanno fatto ai loro figli l'antivittolosa. Riflettete e fatevi consigliare. E, eventualmente date al bambino gammaglobuline.

Non fatevi fregare dai Caroselli convincendovi che gli omogeneizzati siano un toccasano. I bambini sono grossi, questo sì, ma perché gonfi. Non li usate mai e risparmiere un danno e molti soldi. Fate un brodo vegetale con tutte le verdure e frullate se avete il frullatore, se no passatele a mano col passaverdure (o passapomodoro). Aggiungete carne, fegato, uova o quello che preferite cotti al vapore. (Mettete a bollire una pentola con un po' d'acqua, metteteci sopra la pentola un piatto con la carne battuta col coltello a casa, non comprate il macinato che è un cumulo di grasso, e in pochi minuti è pronta. Poi la mettete nella minestrina). Il brodo vegetale fatelo tutti i giorni, se non perde gran parte delle proprietà nutritive.

riprendersi, usate il preservativo. (Sarà antipatico ma è meglio di un aborto o di un'altra gravidanza a uno-due mesi dalla prima).

All'asilo vedo spesso i bambini che portano nel cestino la bottiglietta del succo di frutta. In quelle bottigliette c'è, quasi totalmente, zucca gialla. E' previsto, per legge, che ci debbano essere vitamine ma (fatta la legge, trovato l'inganno) non in che quantità per cui chi le produce può usare un grammo di vitamine per cento bottigliette!

Torno alla frutta fresca. Comprate 2 arance spremetele e mettetele nella bottiglietta (vuota!). Questo è succo di frutta! Vi costerà meno e per vostro figlio sarà molto meglio. (Potete farlo con qualunque frutto).

Quando vostro figlio frequenta la scuola elementare se volte affrontare una spesa per comprargli un'enciclopedia, «Io e gli altri» è la migliore (ed. La Nuova) perché racconta le cose da un punto di vista che non è quello del padrone.

Concludo a questo punto ripetendo che ho sacrificato la «scientificità» alla chiarezza, che dalle «teorie» ho sempre estratto solo quanto vari anni di prassi, mi hanno permesso di verificare.

Altre informazioni, pure necessarie, sono da rimandare alle richieste, al suggerimenti, agli interventi delle compagnie e dei compagni.

(9 - fine)  
M. Z.



# I soldati vogliono tornare a lavorare, subito e in massa, in Friuli

La bozza di proposta di lavoro del Coordinamento dei soldati democratici di Udine che viene discussa in questi giorni nelle caserme e nei paesi

Udine, 4 settembre 1974

A 4 mesi di distanza dal sisma del 6 maggio, la situazione nelle zone colpite si presenta ancora oggi con connotazioni pressoché identiche a quelle determinate dal terremoto. (...)

L'avvicinarsi della stagione invernale pone questi problemi in maniera estremamente drammatica e in molti casi l'unica alternativa possibile per la gente friulana è morire di freddo sotto le tende o prendere la strada dell'emigrazione. (...)

A questo stato di cose può essere posto rimedio solamente con il reimpiego massiccio di tutte le strutture militari. (...)

Il primo intervento urgente dovrebbe contribuire a risolvere in tempi brevi il problema delle abitazioni per l'inverno per cui proponiamo l'impiego di uomini e mezzi militari per la costruzione delle baracche, per la riattivazione dei servizi essenziali (acqua, luce gas) ancora mancanti in molte situazioni, per l'opera di risanamento degli edifici lesionati ancora abitabili.

Questo tipo di intervento urgente potrebbe servire anche a coprire il vuoto che la cessazione dell'intervento volontario crea a breve scadenza. L'esempio più evidente in questo senso è la prossima chiusura dei campi ANA, le cui

strutture potrebbero immediatamente essere utilizzate da reparti militari. Altri contributi immediati per rendere più organico l'intervento militare a favore dei terremotati potrebbero essere l'impiego dei mezzi militari per i trasporti (...), l'impiego delle strutture mobili e del personale specializzato per i problemi di ordine sanitario e l'uso dei cucinieri militari per la ristrutturazione e il perfezionamento delle mense già esistenti.

Più in generale sarebbe possibile la formazione di squadre specializzate che valendosi dell'esperienza professionale dei soldati di leva contribuisca al lavoro concreto di ricostruzione (e-

lettrici, muratori, carpentieri, ecc.).

Questo tipo di intervento è ancora più necessario se si tiene conto della questione della mancanza di mano d'opera in Friuli da una parte e del costo della mano d'opera militare dall'altra. Il costo di questa ultima è già completamente sopportato dai contribuenti attraverso le imposte e grava ancor di più sul Friuli che lo paga con l'onere delle servitù militari. Questo costo, già completamente pagato, è lasciato inattivo e le popolazioni terremotate sono costrette a procurarsi la mano d'opera a prezzi di mercato, quando riescono a trovarla.

Inoltre con l'impiego della mano d'opera militare si contribuirebbe a evitare ogni tipo di speculazione privata sulle spalle dei terremotati. Tenendo conto che già all'interno delle caserme sono in formazione squadre di militari che vogliono da subito dare il loro contributo alla ricostruzione, esprimiamo la necessità che a queste persone venga riconosciuto tale diritto e che vengano messi a loro disposizione mezzi di trasporto e strumenti di lavoro da parte dei comandi militari di caserma e di divisione.

Questa può essere una prima forma di impiego delle forze armate, tutta-

via riteniamo che la soluzione dei problemi che ci troviamo di fronte possa essere trovata solo con l'impiego massiccio delle strutture militari, invertendo così la logica che ha portato al quasi completo ritiro delle FF.AA. dalle zone terremotate. Deve essere chiaro anche che questo programma non esiste da parte del potere politico e delle gerarchie militari alcuna disponibilità immediata. L'unico strumento che garantisce la realizzazione di queste nostre proposte è la mobilitazione delle forze popolari e del movimento dei soldati che dovrà esprimersi su questo terreno.

Per questo proponiamo che:

1) si vada alla costituzione di un organismo unitario formato dalle organizzazioni di base dei terremotati e dal Movimento dei soldati democratici, capace di programmare e di gestire una campagna generale per il reimpiego dei militari nelle zone terremotate, e capace anche di articolare in maniera organica una proposta di lavoro dei militari secondo le esigenze reali e la direzione politica popolare;

2) che partendo dai bisogni dei paesi si impegnino i Comuni a richiedere alle caserme e ai comandi delle "Divisioni", la dotazione di squadre specia-

lizzate e mezzi tecnici che riprendano il lavoro con la stessa quantità di mezzi e persone impiegate nei giorni successivi al sisma;

3) di aprire un confronto serrato con le Commissioni Parlamentari in particolare modo con quella della Difesa — che visiteranno il Friuli — per imporre la sospensione delle inutili e dispendiose esercitazioni (che si dovrebbero tenere in altre regioni italiane) e quindi l'utilizzazione delle FF.AA. nelle zone terremotate.

E, a partire da questo, imporre la riddiscussione degli obiettivi che sono contenuti nelle proposte del coordinamento delle tendopoli che vanno dalla ridefinizione delle Servitù militari, all'esonero per 4 anni dal servizio di leva dei giovani dei paesi terremotati, obiettivi fatti propri anche dal movimento dei soldati.

Il Movimento dei soldati democratici vista l'urgenza della situazione propone che si vada ad aprire questa battaglia generale con una serie di assemblee a perte sul problema del reimpiego dei militari di cui una da tenersi necessariamente ad Udine (città che deve essere coinvolta di nuovo in tutte le sue strutture popolari). Queste serie di iniziative devono essere l'inizio di un grande movimento unitario e di massa. (...)

Su questi temi il Movimento dei soldati democratici vuol aprire — contemporaneamente alla battaglia immediata — un ampio dibattito tra la gente, i sindacati, le forze politiche per far sì che l'obiettivo della sospensione delle esercitazioni e del reimpiego in Friuli delle FF.AA. diventi un problema di interesse generale. Coordinamento soldati democratici di Udine

## SEVESO: vogliono nascondere la verità sulla morte di Maria perchè hanno paura

MILANO, 7 — Sul caso di Maria Chinni, la giovane donna ventitreenne morta quattro giorni fa a Desio per avere ingerito sostanze velenose in un tentativo di aborto, si affannano oggi i giornali padronali. Si tenta di coprire la verità per impedire che intorno alla morte di Maria si organizzino le donne di Seveso e che vengano smascherati l'atteggiamento criminale dei padroni democristiani dell'ospedale di Desio e le responsabilità (non solo morali) di chi contro le donne incinte ha scatenato una crociata. Portabandiera, come al solito, è il "Corriere della Sera". Il giornale raccoglie la tesi del prof. Ricucci

(che ha effettuato l'autopsia) e scrive a chiare lettere: «Non è morta nel tentativo di procurarsi clandestinamente un aborto... Il feto è risultato perfetto. Molto probabilmente la Chinni è morta per una grave forma di infezione». Sullo stesso tenore gli altri giornali: c'è chi parla di una «fulminante malattia del sangue, mai prima rivelata», chi di «shock settico» come il «Giornale». Solo il «Giorno» parla di un possibile «aborto chimico». Ora non occorre essere primari di ginecologia per sapere che in moltissimi casi le donne che vogliono abortire clandestinamente non usano strumenti metallici ma decotti,

veleni. E Maria è morta intossicata.

I sanitari dell'ospedale di Desio, antiabortisti, che purtroppo oggi lavorano per conto del consorzio sanitario nel consultorio familiare, ieri erano preoccupati unicamente di minimizzare la portata della morte della donna e di assicurare la moralità clericale sbandierando l'integrità di quel feto. Ma l'ipotesi dell'aborto clandestino è convalidata dal fatto che Maria aveva rifiutato il ricovero giovedì, nonostante che stesse già male e che il medico glielo avesse consigliato. Maria è arrivata all'ospedale di Desio venerdì, con una grave emorragia in corso e già in coma: come succede a tutte le donne che abortiscono clandestinamente e che temono le conseguenze legali del ricovero in ospedale. Si è saputo anche che il marito di Maria non è in buona salute, e che la donna mandava avanti la famiglia con il suo lavoro. Alle preoccupazioni per gli effetti della diossina potrebbero essersi aggiunte quelle per le condizioni economiche, per la difficoltà di provvedere a tre figli e di continuare il lavoro. Più si scava in questa doloro-

sa vicenda, più viene fuori l'oppressione della donna e lo spaventoso moralismo delle autorità sanitarie.

Maria non si era rivolta ai consultori né a Seveso né a Desio. Però finora sono molto poche le donne che sono andate ai consultori, sia perché sono mal pubblicizzate, sia per il peso dei pregiudizi e della campagna antiaborto, sia perché le donne non hanno nessuna reale garanzia, una volta che hanno fatto conoscere la propria gravidanza a una struttura pubblica come il consultorio, di poter abortire liberamente. Per renderci conto della situazione, siamo stati ieri pomeriggio al consultorio di Desio, aperto dentro l'ospedale. La famosa commissione, oggetto di tante polemiche, è formata dal primario di ginecologia, noto antiabortista, che deve scegliere due collaboratori. Tutti i ginecologi che lavorano nel consultorio sono pure antiabortisti: addirittura per «ragioni morali», si rifiutano di consigliare e di applicare la spirale alle donne delle zone più direttamente colpite dalla «nube tossica», sostenendo cioè che la spirale procura un mini aborto mensile! Alle donne che si recano all'ospedale di

Desio per farsi visitare, tutte visibilmente preoccupate per la salute del nascituro, si limitano a fare una visita ginecologica per appurare che la gravidanza sia normale, si informano sommariamente sulla permanenza nelle zone inquinate, e le mettono praticamente alla porta con un «tutto bene signora, torni tra un mese». Poche donne sono in grado di far valere la loro volontà, il medico ha una sua autorità, ma le donne si tengono la paura.

Ieri pomeriggio ci sono volute estenuanti trattative, pressioni, interventi degli operatori democratici del consultorio, per far ricoverare due donne la cui volontà di abortire era fuori discussione. Ora sono rievocate «per accertamenti». La presenza di alcune donne nel consultorio le ha aiutato a sostenere i loro diritti, a non farsi spaventare dal medico, dalle chiacchiere sulla illegalità e immoralità di quanto stanno facendo, dalle esitazioni di alcuni mariti, a superare il problema dei figli che restano a casa soli durante il loro ricovero. Ma c'è ancora un muro di difficoltà da battere.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-9/30-9

Sede di PISA

(Segue lista) 137.000.

Sede di PESARO

Raccolti dai compagni di Monteporzio nelle Marche 52.500.

Sede di LIVORNO-GROSSETO

Sez. Grosseto: Enrico 10.000, Adriana 5.000, Roberto 10.000.

Sez. Roccatredighe: 25 mila.

Sede di IMOLA

Raccolti al matrimonio di Carlo e Maria 60.000.

Sede di VARESE

(Segue lista) 40.000.

Sede di BOLZANO

Sez. Merano 80.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi militanti e simpatizzanti: Andrea, Panza, Capellacci, Lalle, Pasquale, Ago, Roberto, Massimo, Stefano, Emilio, Iaze, Vinicio 10.000.

Sede di FROSINONE

Un giellista 10.000, Giocchino G. 5.700, Virginio 2.300.

Sez. Amaseno: Hongar 2.000.

Sede di BARI

Sez. Barletta: raccolti dai compagni 16.500.

Sede di SIRACUSA

Sez. Gasparazzo 50.000.

Sede di S. BENEDETTO

Raccolti dai compagni 25.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Mariella e Silvano 100.000, un compagno 1.000, Lia 10.000, Barbara 5.000, Nonna di Susi 1.500, Carlo di Marghera 2.000, dai compagni del collettivo di Cà Emiliani per il giornale 13.100, Gianfranco J. 10.000.

Sez. Chioggia: 60.000.

Sez. Noale Scorzè: Angelo 10.000, Cesare 5.000, Andrea 5.000, Mauro 5.000, Paola 3.000, Gigio 3.000, Cecchin 2.000, Roberta 500, Benetello 500, Cecco 700.

Sede di LECCE

Sez. Città: 50.000.

Sede di CATANZARO

Isa 50.000.

Sede di ROMA

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramirez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tatò 500, Felipe 500, Roberto 500, Gianni 500, Roberto 500.

Sede di PADOVA

Sandro 1.000, Stefano 10.000, raccolti alla Gran Guardia 17.850, Mario 500, Gianni del Girardì 1.000, un pid di Bassano 1.000, Mino 3.000, Giacomo 2.500, Beppe 500, Massimo 1.500.

Sede di RIMINI

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. Bellariva Lagomaggio: Franco 5.000, Faina 1.000, Ipa 10.000.

Sez. Borgo: Mariano 1.000.

Sez. T. Micchicchi Ina case: Paola 5.000, Maurizio 2.000, Arnaldo geometra coop. prefabbricazione 5.500, Oscar 3.000.

VERSILIA

Sez. Viareggio: 5.000, i compagni 17.000.

EMIGRAZIONE

Compagni inglesi 14.000, trovati fuori dalla sezione Tufello 1.000.

Sede di NAPOLI

Nucleo di Pollena Trocchia: i militanti 16.500, Sergio 10.000, il re 500, Vincenzo PCI 500, Tonino L. 1.000, ICP 950, Salvatore e Tonino 500, Nino 500, Giordano Mollo 1.000, Pasqual 550.

Sez. Centro: Gabriella 2.000, Isa 5.000, Stefano 5 mila.

Sez. S. Giovanni Italtrasfo: Eduardo 2.000.

Sez. Pomigliano d'Arco Alfa Sud: Alfonso 6.000.

Sez. S. Lorenzo: Maria Grazia 2.000, Giovanni 1.500.

Sez. Portici: Lavoratrici Pennese 5.000, dalla sezione 25.000.

Sez. Stella: Compagno edile 3.000, Nunziatina 10 mila.

Sez. Pozzuoli: dalla sezione 10.000, Enzo della Selenia 5.000, Lello della Selenia 10.000, Argia 5.000.

Sez. S. Martino (Valle Caudina), i compagni 20 mila.

Sez. Torre Annunziata: Geppetto 10.000, Ciccio 10.000, Peppè bar 1.000, Andrea operaio 500, Sandro Alfa Sud 1.000, Lorenzo 5 mila, Matteo 5.000, due gelatieri 1.000, Mario Alfa Sud 500, Alfonso 500, un VV.UU. 1.000, Franco 500, Neno e un compagno mille, Aniello Deriver 1.000, Ciro battiliame 2.500, E-tichetta Lo Cigno 1.500, A. Russo 1.000, Assessore De Carluccio PCI 2.000, Lupicino PCI 1.000, il sindaco 1.000, Carotenuto assess. PSI 1.000, Giampiero 500, Cesira 1.000, Discoteca di Giovanni 3.000, Francesco PSI 5.000, Augusto 1.500, raccolti da Luisa 15.000, Andrea 500, Peppè precario 3.000, Vincenzo Andrea «Fricchi» 1.000, Michele 1.000, Vittoria 500, Vincenzo 500, Calivo 1.000, Elia 500, Tontino e Teresa 5.000, Avitabile Dalmine 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbruciato: Roma 5.000, Bruno P. - Roma 5.000, Edy P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Totale 1.423.650

Totale prec. 9.383.790

Totale comp. 10.807.440

## Prosegue la discussione al coordinamento Fiat

TORINO, 7 — E' proseguita nella giornata di ieri la riunione dei duecento delegati che compongono il coordinamento FIAT che si concluderà nella serata.

Lunedì pomeriggio gli interventi sono stati ovviamente sulle scelte che ha di fronte il sindacato, in primo luogo se mettere o meno nella piattaforma il problema dell'organizzazione del lavoro. Pur con varie sfumature sono emerse due posizioni; da una parte (soprattutto la FIM) si chiede che inquadramento unico, ricomposizione mansioni ecc., non vengano inseriti nella piattaforma e contrattati invece a livello di officina, di reparto di stabilimento, accentuando il ruolo di interventore e di gestione della lotta dei delegati e dei consigli, dall'altra parte si vuole inserire la organizzazione del lavoro nella

piattaforma per avere una gestione più centralizzata, «un quadro di riferimento» in cui inserire i temi cari al PCI della produttività, ecc.

Con schieramenti grosso modo analoghi, si è accennata una diversità di impostazione per quanto riguarda non tanto la cifra da richiedere come aumento salariale, ma le voci su cui richiedere questo aumento. Da una parte si punta a due o tre voci (quattordicesima mensilità, premio di produzione mensile) su cui fare convergere ogni aumento, dall'altra si insiste sul tema della «qualità» degli aumenti salariali da ottenere mediante perequazione ecc. In quasi tutti gli interventi è stato sottolineato lo stretto collegamento esistente tra cifra dell'aumento da richiedere e politica economica del governo Andreotti. Un delegato della Lancia di

Bolzano sintetizzava questa impostazione presente in modo generalizzato dicendo: «Non mi sento di presentare alcuna piattaforma agli operai senza dire nulla contro il programma antioperaio di Andreotti».

Il problema del governo e della sua politica è stato affrontato in quasi tutti gli interventi; le critiche sono state particolarmente aspre verso la riproposizione della politica dei due tempi, anzi, come ha detto Vito Milano, operatore di Mirafiori, «la politica di rifare di nuovo il primo tempo» riducendo tutti i discorsi ai sacrifici ecc. Dure critiche ha ricevuto anche il progetto del 6x6, specie da un delegato di Termoli che ha messo in discussione che il 6x6 voglia dire aumento dell'occupazione. E' presente ormai in tutti i delegati il fatto che si può in questo momento verificare concretamente la possibilità di richiedere massicce assunzioni: non esiste solo il problema di andare a richiedere nuovi posti di lavoro al sud, ma anche di ottenere subito migliaia di assunzioni a Torino, nel settore auto. In questo discorso è spuntata a tratti anche l'esigenza di porre il problema di un movimento di riferimento di disoccupati organizzati come mezzo di controllo politico sulle assunzioni Fiat, riuscendo quindi a fare anche un discorso sulla qualità delle assunzioni con particolare riferimento alle donne e ai giovani.

L'autocritica sul tipo di politica seguita nei confronti degli investimenti è stata generalizzata e non priva di spunti interessanti e lucidi: si sente la necessità per esempio nel sud di coinvolgere in qualche modo le masse in iniziative di lotta e di controllo sui risultati raggiunti in sede di accordi.

## TORINO Fiat - Domani il processo del compagno Pietro Concas

TORINO, 7 — Giovedì mattina si terrà il processo per il licenziamento del compagno Pietro Concas, di cui la Fiat ha tentato di sbarazzarsi durante le ultime lotte contrattuali. Il compagno Pietro, avanzando degli operai di Rivalta, era stato accusato di aver partecipato ad un corteo interno durante il quale capi e guardiani Fiat erano stati duramente ramazzati e cacciati dalle officine. Nel febbraio del '76, si avvicinava la svolta nella lotta contrattuale e cresceva a Rivalta una durissima mobilitazione contro la mobilità interna ed interaziendale, mentre i compagni di Lotta Continua erano impegnati anche a sostenere un duro scontro con il sindacato che tentava di far passare la cri-

terio della rotazione, della ricomposizione delle mansioni, ecc. Ci sono molti operai e delegati pronti a testimoniare che Pietro Concas non è responsabile di quanto gli viene attribuito e che il suo licenziamento fu un atto di rappresaglia per intimidire tutti gli operai in lotta per il contratto. Infatti nei giorni successivi il compagno fu più volte riportato in fabbrica dagli operai che capirono come quel licenziamento fosse un attacco alla loro organizzazione nelle officine.

I compagni garantiscono la massima partecipazione al processo che si svolgerà in pretura, sezione del lavoro, via Corte di Appello 1, dinanzi al pretore Denaro.

## FARGAS

cessari alla compra dello stabilimento, si prevedono investimenti per altri 4-5 miliardi, per garantire un ulteriore sviluppo della fabbrica. Il piano di ristrutturazione prevede la costruzione di una fabbrica nuova accanto al vecchio stabilimento, il riassetto degli impianti e anche assunzioni. La produzione sarà ampliata: si passerà a costruire anche scaldabagni, caldaie oltre alle stufe e ai fornelli che si costruiscono ora. Tutto ciò aumenterà notevolmente il mercato della fabbrica. Anche i salari subiranno un lieve aumento.

Come si vede sulla carta l'accordo è quanto di meglio fosse sperabile. Tuttavia, memori delle passate esperienze, nessun operaio ha interpretato queste promesse come la definitiva conquista di una tranquillità. Nelle assemblee è chiaramente venuta fuori la diffidenza verso qualsiasi ulteriore manovra della Montedison, che in questi anni ne ha fatto di tutti i colori e la necessità di vigilare per imporre, clausola per clausola, la piena applicazione di tutti i punti dell'accordo. Il nuovo padrone si presenta come un vero padrone, lo ha chiaramente detto, non farà «beneficenza», ma tenterà di trarre il massimo profitto nella più tradizionale delle maniere: dovrà fare i conti con una classe operaia che nel pieno della crisi economica, ha resistito per due anni a Cefis.

## SIRIA

degli esteri dei paesi arabi. E' una tappa inevitabile del passaggio siriano nell'area di influenza USA, passaggio tutt'altro che consumato.

I piani annessionistici di Assad cominciano a fare i conti con la resistenza del popolo libanese. Nella valle del Bekaa, a Baalbek — quarta città del Libano — si è svolto un forte sciopero della popolazione contro gli occupanti.

Se la Siria spera veramente di inglobarsi il Libano del nord e la piana del Bekaa dovrà indubbiamente fare i conti con forme di resistenza interne molto forti; perché il legame di queste popolazioni con quelle delle zone liberate non è per nulla affievolito.

## ALFA

venivano prese per buone le veline personali e le dichiarazioni del dottor Caravaggi. Il discorso sulla disoccupazione giovanile è infatti più complesso: rilevare l'indisponibilità dei giovani usciti dagli istituti tecnici o professionali, cioè una parte rilevante dei giovani in cerca di primo impiego, ad andare a lavorare in catena è come scoprire l'acqua calda. Perché un diplomatico dovrebbe di

## DALLA PRIMA PAGINA

buon grado andare a lavorare in fonderia ad Arese? Preferirà certamente fare mille lavori precari. Ma questa non è una novità di oggi e d'altra parte nemmeno l'Alfa li assumerrebbe».

Il dato dell'invecchiamento degli operai dell'Alfa è reale; chi vede l'uscita dai cancelli dell'Alfa rimane colpito dalla differenza di età della massa degli operai rispetto al 1969-1970. Tuttavia tu parli di obiettivi, anche specifici, della propaganda della direzione.

«Questa campagna dell'Alfa fa tutt'uno con la crociata generale contro l'assenteismo per sottolineare tra l'altro che oltre a non riuscire ad assumere gli operai, quelli che ci sono stanno pure assenti (l'Alfa ha inviato una lista di 30 lavoratori all'esecuzione passibili di licenziamento, quasi a voler dire «vi siete impegnati nella conclusione del contratto, ecco cosa facciamo adesso»). Tuttavia l'obiettivo principale è quello di ottenere gli straordinari.

Il portafoglio degli ordini dell'Alfa è cospicuo, le esportazioni in continuo aumento, lo stoccaggio è 1/5 di quello normale («fisilogico» come si dice) e, come fa la Fiat, la direzione chiederà nuove opere lavorative. L'Alfa tenta di trovare la credibilità per una simile richiesta; essa invece appare, insieme a tutta questa campagna, tanto più provocatoria se pensiamo alla diminuzione di 3.000 operai da quando sono bloccate le assunzioni, per via del pensionamento del turn-over. Ma di questo nessun giornale né la televisione, vuole parlare».

## VASTO

tentativo di negare una matrice politica che gli operai e proletari di Vasto e S. Salvo riconoscono chiaramente. Si ripete la screditata e squallida manovra dei giorni scorsi: si cerca di far passare l'assassinio di compagni da parte di fascisti come un atto di «teppismo» incolore, in disprezzo della verità. Di fronte alla volontà dei proletari di muoversi subito il PCI e il sindacato hanno finora risposto con il silenzio; la sezione di Lotta Continua insieme al CdF della Marelli sta organizzando un lavoro di chiarificazione, oltre ad una sottoscrizione alla Marelli di fronte alla gravissima situazione economica della famiglia di Benito.

A tutti i compagni resta il dovere di onorare il patrimonio umano e politico lasciati da un compagno come Benito Vitarelli. A vantaggio di lotta alla FIAT di Bari, licenziato per rappresaglia; ancora a vantaggio della Marelli di

Vasto, ancora licenziato per rappresaglia nel 1974; alla testa della riscossa antimodocristiana in Abruzzo, esempio per la lotta operaia in tutta la regione. Prima militante — fin dagli anni cinquanta — nel PCI, poi in un lavoro comune con i compagni di Lotta Continua. Questo era Benito Vitarelli, la sua lotta non verrà mai dimenticata. I funerali si svolgeranno nei prossimi giorni a Taranto, sua città di origine.

## LIBANO

moltiplicarsi di pressioni, ingerenze ed interventi tesi ad acuitizzare ogni tensione tra stati e popoli sino alla guerra. Immediatamente il pericolo più grave si profila riguardo a Cipro ed all'Egeo, con la minaccia di una ulteriore spartizione e forse guerra a regia imperialista; ma il ricatto si fa sentire anche rispetto all'Italia (vedi vertice di Porto Rico), alla Spagna, alla Jugoslavia. Sotto questo profilo la mobilitazione per i popoli palestinesi e libanesi riguarda anche le prospettive della lotta di classe e della democrazia in Italia, nonché della pace nel Mediterraneo.

Bisogna battersi per queste prospettive ed impedire che la pericolosa presenza delle superpotenze aumenti i pericoli di guerra, impedisca l'intesa tra i popoli, comprometta l'emancipazione sociale e nazionale. In questa situazione riteniamo di dover chiamare alla mobilitazione di massa, internazionalista ed ant imperialista, perché il movimento di classe e democratico faccia pesare la propria iniziativa anche sulle questioni internazionali.

A questo scopo formiamo un Comitato che intende agire, con l'informazione, con la raccolta ed il coordinamento di aiuti materiali, con azioni di pressione in ogni direzione opportuna, secondo questi orientamenti:

1) Ritiro immediato ed incondizionato delle truppe siriane e fine di ogni ingerenza straniera nel Libano, condizione prima per fermare il massacro.

2) Riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'esistenza politica e statale; nelle forme che esso deciderà liberamente.

3) Sostegno politico e materiale alla lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi.

4) Salvaguardia dell'integrità e sovranità del Libano contro ogni piano di spartizione o riduzione a protettorato.

5) Ritiro di Israele da tutti i territori occupati e fine della politica di occupazione ed espropriazione, diretta ed indiretta, delle terre arabe all'interno di

Israele e nei territori occupati.

6) Azione per una soluzione dei problemi del Medio Oriente nel quadro di una prospettiva mediterranea di autonomia e di pace; lotta quindi contro la presenza e le ingerenze degli USA e dell'URSS.

7) Azione perché il governo si adoperi in tutte le sedi internazionali contro i pericoli di guerra nel Mediterraneo, anche nel senso dei punti sopraindicati; nell'immediato, chiedendo il ritiro delle truppe siriane; rifiutando rigidamente di permettere che l'Italia sia comunque usata come base per interventi e pressioni nel Medio Oriente, ed infine riconoscendo immediatamente l'OLP.

In base a questi orientamenti, il Comitato rivolge a tutte le forze politiche e sociali, alle donne, ai lavoratori, agli studenti, ai soldati, perché sviluppino questa mobilitazione di massa, anche con la formazione di comitati di iniziativa e con azioni diverse di solidarietà politica e materiale.

In base a questi orientamenti, i sottoscritti si fanno promotori di un Comitato nazionale di solidarietà con la lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi.

Scopo di questo Comitato, aperto al più ampio schieramento unitario, è di preparare per sabato 25 settembre una manifestazione nazionale di solidarietà e di impegno attivo delle forze ant imperialiste e internazionaliste, anche nel quadro delle lotte antifasciste e di liberazione in America Latina, in Africa ed in Asia.

I promotori, ricogliendosi alle iniziative di solidarietà che già partono da molte province, si rivolgono a tutte le forze politiche e sociali, alle donne, ai lavoratori, agli studenti, ai soldati, affinché formino dei comitati unitari di iniziativa e sviluppino con urgenza una mobilitazione di massa, con azioni diverse di solidarietà politica e materiale.